

# la FINESTRA

## Sguardi sulla città

Intervista alla Segretaria del PD Città di Varese, Manuela Lozza

### “Al lavoro per le prossime elezioni”



*Partiamo subito dall'argomento del momento: come va il percorso verso il 2027?*

Nel centro-sinistra procediamo spediti e metodici. Già da qualche mese abbiamo istituito un tavolo di maggioranza che raccoglie i dieci gruppi di centro-sinistra pronti a camminare insieme verso le future amministrative. **Un campo molto largo**, formato da persone che hanno in comune la **spinta verso il bene dei varesini e delle varesine**. Persone pronte a smussare le naturali differenze, per renderle una ricchezza e arrivare a un progetto comune. Sono molto soddisfatta di come stiamo procedendo e non posso non constatare che **a destra le cose non stanno andando così bene**: sorvoliamo sul flop dell'evento al Teatro Santuccio, ma quello che mi lascia più perplessa e il continuo **lancio di auto candidature o di endorment** attraverso i social, puntualmente smentite il giorno dopo dagli altri gruppi del centro-destra. Come risolveranno la situazione **se a un anno dalle elezioni non fanno che litigare**

**sui nomi?** Come da tradizione, facendo calare infine un nome dall'alto, da Milano o da Roma. A sinistra non succederà.

*A un anno dal voto, tempo di analisi ma anche di proposte. Dove bisogna intervenire maggiormente?*

Intanto ricordo che a giugno ricorrono i 10 anni di amministrazione del centrosinistra. Abbiamo fatto tantissimo, il capoluogo è cambiato in meglio, si è evoluto e si è spinto verso il futuro. Ora rappresenta un concetto di **cittadina moderna e vivibile, sul modello della piccola-media città europea**: accoglienza degli studenti, asili nido, mobilità dolce, spazi verdi e di convivialità in ogni quartiere, centro anziani, centro adolescenti, informagiovani, riciclo, abbattimento degli sprechi alimentari... Vuol dire che ora Varese è perfetta? Certamente no. Si può e si deve ancora fare molto. In parte portando a compimento i megaprogetti già avviati (mi riferisco soprattutto ai poli culturali – ex-caserma e teatro) un po' continuando a migliorare la vita dei cittadini/e in ogni esigenza. Faccio un esempio: **al tavolo di coalizione abbiamo dedicato ampio spazio alla sicurezza**. Il PD è convinto che i tutti/e abbiamo il diritto non soltanto di essere sicuri, ma anche di **sentirsi sicuri**. È vero che alle volte la percezione di insicurezza è appunto soltanto una percezione, ma è giusto spendersi affinché anche questa diventi positiva. Come? Continuando a lavorare di **concerto con tutte le forze dell'ordine**, ma mettendo in campo anche **una sicurezza preventiva**, che agisca sulle cause: la sicurezza vera, **quella che migliora la vita delle persone**, nasce dal **sostegno alla comunità, da quartieri vivi, da opportunità diffuse**. Per il Partito Democratico, **sicurezza significa inclusione sociale**. Una città è più sicura quando ogni persona può accedere a servizi, istruzione, lavoro e relazioni. **Contrastare le disuguaglianze non è solo una scelta di giustizia sociale: è una politica concreta di prevenzione**.

Sicurezza è anche **pari opportunità**.

Una società che offre a tutte e a tutti le stesse possibilità di crescita è una società più equilibrata, più sicura.

E poi c'è l'**urbanizzazione**. Gli spazi urbani non sono neutri: possono creare isolamento oppure favorire incontro, essere presidio sociale. Investire in una **rigenerazione urbana intelligente** significa progettare città più illuminate, accessibili e vissute. E questo deve essere vero **dal centro città fino alla piazza più isolata del quartiere più periferico**.

La sicurezza - ammettiamolo - non è un tema facile per il centro-sinistra: aver trovato anche qui un punto d'incontro con le altre forze è segno della tenuta di questa coalizione.

*In un momento così impegnativo per le forze politiche cittadine, c'è tempo per volgere lo sguardo anche ai temi internazionali?*

È d'obbligo trovarlo! La totale instabilità del quadro internazionale è di per sé allarmante e causa di atrocità che credevamo chiuse insieme al '900. Ma oltre che come persone sensibili alla sofferenza degli altri esseri umani ovunque nel mondo, dobbiamo occuparcene anche in quanto amministratori locali. Dobbiamo occuparcene perché a noi è stata affidata dai cittadini/e la loro stessa cura. **Le guerre ora in corso hanno un diretto impatto anche sulle famiglie e sulle imprese italiane**: il rincaro dei prezzi nei supermercati, delle bollette e della benzina sta stringendo **un cappio intorno al collo** a chi già faticava a mettere insieme il pranzo con la cena. Il ceto medio sta piano piano rinunciando a tutto ciò che non sia indispensabile. Gli Enti Locali non ricevono più gran parte dei fondi con cui potevano aiutare le persone e le imprese: il Governo italiano non può fare da spettatore, ma deve in modo incisivo e perentorio muoversi a fianco dell'Europa per togliere linfa a chi alimenta le guerre in Medio-oriente. Il Governo - che è salito al potere al grido di "prima gli italiani" - abbia davvero a cuore il bene delle persone, delle famiglie e delle imprese.

*Alla scoperta del manifesto di colazione di centrosinistra*

## La Varese che verrà

Il 27 aprile scorso abbiamo compiuto un passaggio politico importante per il futuro di Varese. **Dieci forze politiche e civiche** hanno sottoscritto il “Manifesto Aperto per la Città di Varese 2027–2032”, avviando ufficialmente il percorso che porterà alle prossime elezioni amministrative.

Come Partito Democratico abbiamo partecipato direttamente alla costruzione di questo lavoro, prendendo parte al tavolo politico. È stato un confronto serio, concreto e tutt’altro che formale, nel quale forze diverse per cultura politica e sensibilità amministrativa hanno scelto di sedersi allo stesso tavolo per discutere della Varese dei prossimi anni. Attorno al Manifesto si sono ritrovati Partito Democratico, Progetto Concittadino, Azione, Più Europa, Italia Viva, Varese Praticità, Collettiva, Sinistra Italiana, Avanti PSI ed Europa Verde. Una coalizione ampia, che rappresenta un vero elemento di forza: perché oggi amministrare una città complessa come Varese richiede capacità di dialogo, visione condivisa e spirito di responsabilità. Tra gli aspetti politicamente più significativi c’è certamente **l’allargamento del perimetro del centrosinistra**, con l’ingresso di Azione in un percorso comune. È il segnale di una coalizione che riesce ad attrarre nuove energie attorno a un progetto credibile, fondato non sugli slogan ma sui risultati concreti prodotti in questi anni dall’Amministrazione Galimberti.

Il Manifesto nasce dalla consapevolezza di quanto costruito in quasi dieci anni di governo della città. In questo periodo **Varese è cambiata profondamente**: sono stati avviati investimenti strategici, opere pubbliche attese da tempo, progetti di rigenerazione urbana e interventi sociali ed educativi importanti. Ma soprattutto — ed è forse l’aspetto determinante — è cambiato il metodo amministrativo, riportando il Comune a svolgere un ruolo di programmazione e guida dello sviluppo cittadino. Nel lavoro che abbiamo condiviso al tavolo di coalizione è emersa con forza la volontà di non disperdere questo patrimonio politico e amministrativo. Il Manifesto non è un semplice elenco di proposte, ma una cornice di visione dentro cui costruire il programma dei prossimi anni.

I temi affrontati nel documento toccano tutti gli aspetti principali della vita cittadina. Al centro vi è una **Varese più sostenibile, accessibile e inclusiva**. Parliamo di mobilità urbana, di trasporto pubblico. Parliamo di una città che deve continuare a investire nella qualità degli spazi pubblici e nella cura urbana come elemento di sicurezza e coesione sociale.

Grande attenzione viene dedicata allo **sviluppo economico**. La nostra idea è quella di un Comune capace di essere facilitatore per chi investe e crea occupazione, sostenendo il commercio di prossimità e utilizzando la digitalizzazione per ridurre gli ostacoli burocratici. Oggi la competitività di un territorio si misura anche dalla capacità delle istituzioni di accompagnare imprese, professionisti e attività economiche.

Un altro tema centrale riguarda **i giovani e l’università**. Varese deve diventare sempre più una città in cui i giovani scelgono di restare, studiare, lavorare e costruire il proprio futuro. Per farlo servono politiche abitative, servizi, occasioni culturali e opportunità professionali. Non basta attrarre studenti: bisogna creare le condizioni perché possano decidere di diventare cittadini.

Il documento affronta poi il tema ambientale con obiettivi chiari: **consumo di suolo zero**, promozione delle comunità energetiche, maggiore attenzione alla sostenibilità urbana e alla qualità ambientale. Non si tratta di parole d’ordine astratte, ma di scelte che incidono concretamente sulla qualità della vita delle persone. Particolarmente importante è stato il confronto sul welfare e sulla sicurezza. Come coalizione rivendichiamo un approccio molto diverso rispetto a quello della destra. La sicurezza non si costruisce alimentando paure o tensioni sociali, ma investendo nei quartieri, nei servizi, nella prevenzione del disagio e nella qualità urbana. **Una città viva, curata e inclusiva è una città più sicura**.

Nel Manifesto trovano spazio anche la **valorizzazione della cultura e dello sport** come strumenti di sviluppo e coesione. Pensiamo al futuro della ex Caserma Garibaldi, al progetto del nuovo teatro, alla valorizzazione del Sacro Monte e dell’identità di Varese come Città Giardino. Così come crediamo che il rapporto tra sport, turismo e territorio possa rappresentare una leva strategica importante per il futuro della città.

C’è poi un elemento che considero particolarmente qualificante: la scelta di costruire una **collaborazione stabile e permanente tra le forze della coalizione**. Non un’alleanza che nasce pochi mesi prima delle elezioni e si esaurisce il giorno dopo il voto, ma un percorso politico destinato a proseguire anche durante la futura consiliatura.

Come Partito Democratico sentiamo forte la responsabilità di questo percorso. **Il PD rappresenta oggi il perno politico e amministrativo del centrosinistra varesino**, grazie al lavoro svolto in questi anni dentro e fuori le istituzioni. Ed è proprio questa credibilità amministrativa ad aver reso possibile la costruzione di una coalizione così ampia.

Adesso inizia la fase forse più importante: **aprire il confronto con la città**. Nelle prossime settimane il lavoro proseguirà coinvolgendo cittadini, associazioni, categorie economiche e realtà sociali. La direzione, però, è già chiara: costruire una Varese più moderna, sostenibile, inclusiva e capace di affrontare le sfide dei prossimi anni senza rinunciare alla propria identità.



**Giacomo Fisco**

Capogruppo PD in Consiglio comunale

## Tanti nuovi spazi in città

Una città cresce davvero come comunità quando crescono i luoghi in cui le persone si incontrano. Spesso a soffrire maggiormente della mancanza di spazi sociali e culturali, tra tutte le fasce d'età, sono le categorie più fragili e che hanno un bisogno maggiore di appoggiarsi alle proprie reti sociali, ovvero i giovani e gli anziani. Per questo, l'amministrazione di Varese a guida PD ha deciso di prendersi dei grossi impegni, investendo in realtà per queste categorie. Tre sono le realtà in particolare merito del nostro sindaco e dei nostri assessori:



**L'aula studio di via Como**, afferente all'Informagiovani, è un ottimo esempio di collaborazione tra amministrazione e società civile. Generazioni di studenti varesini sono passati dall'aula studio Forzinetti, luogo storico della città gestito dall'Associazione Studenti Varese e Provincia, e così, invece di pensare a una nuova aula studio gestita dagli uffici comunali, e che quindi difficilmente sarebbe diventata una realtà di aggregazione e avrebbe avuto orari di apertura limitati, si è deciso di avere fiducia nei giovani di Varese. Oggi lo spazio ha quattro aule studio, un ambiente per incontri pubblici e una area ristoro: **il tutto è autogestito dagli studenti** ed è aperto dalle 9 del mattino fino alle 22:30, ed è ormai casa anche di altre associazioni giovanili che vi svolgono eventi ed attività, oltre che di molti degli studenti dell'Università dell'Insubria.

**Il nuovo centro anziani** di piazzale Kennedy, inaugurato a marzo, è uno dei progetti legati alla riqualificazione dell'area stazioni. Si tratta di una struttura moderna e multifunzionale, **pensata sia per gli anziani fragili sia per quelli più attivi**. Contiene infatti uno spazio ricreativo e sociale gestito dall'Associazione Volontariato Anziani, dove si organizzano giochi di carte, ballo, musica e attività sociali ma sono presenti anche servizi sanitari e riabilitativi che permettono di migliorare la qualità della vita degli anziani e alleviare il carico di lavoro delle famiglie.

**Il nuovo spazio giovani** di via Maspero è un centro dedicato agli adolescenti e ai giovani tra gli 11 e i 21 anni, all'interno di un edificio comunale riqualificato, ed è pensato per diventare un punto di riferimento stabile per i ragazzi della città: non solo un luogo di aggregazione, ma anche uno **spazio educativo**. Offrirà attività di studio, laboratori e percorsi formativi, oltre a supporto educativo e psicologico con educatori e psicologi, e attività di socializzazione e partecipazione attiva dei ragazzi. Lo spazio è stato creato grazie a un finanziamento di circa 3,5 milioni di euro nell'ambito di programmi nazionali ed europei per l'inclusione sociale e coinvolge diverse cooperative e operatori della città e della provincia.



Questa è la città che Varese può e deve essere: una realtà che non lascia indietro nessuno dei suoi cittadini, indipendentemente da classe ed età.



**Ludovico Vassallo**  
Segretario GD Varese

## L'Italia nella competizione geopolitica ed energetica



Il deterioramento dello scenario internazionale, dalla guerra tra Russia e Ucraina alle tensioni nello Stretto di Hormuz, fino alla crescente competizione strategica tra USA e Cina, sta modificando le priorità politiche, economiche e di sicurezza degli Stati. L'Europa rischia di trovarsi schiacciata tra la potenza statunitense e quella cinese, senza aver sviluppato una strategia industriale e geopolitica pienamente autonoma.

In questo contesto l'Italia si trova in una posizione peculiare. La centralità geografica nel Mediterraneo, la dipendenza energetica e il sistema manifatturiero orientato all'export rendono il Paese particolarmente esposto agli shock geopolitici. Al tempo stesso, queste caratteristiche attribuiscono all'Italia un potenziale ruolo strategico nella ridefinizione degli equilibri energetici e infrastrutturali europei.

Negli ultimi anni il Governo ha cercato di consolidare il posizionamento internazionale attraverso una politica estera orientata al rafforzamento dell'asse atlantico e alla valorizzazione del Mediterraneo con il "Piano Mattei", presentato come strumento di rilancio della proiezione italiana verso l'Africa. Tuttavia, al di là della comunicazione politica, **la sensazione è che Giorgia Meloni abbia privilegiato la dimensione narrativa della centralità italiana senza tradurla in una governance industriale di lungo periodo.** In questo scenario, alcune grandi imprese stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante sul piano strategico. Aziende come Eni, Enel, Terna e Snam rappresentano strumenti essenziali della proiezione energetica italiana nel Mediterraneo. La loro capacità di consolidare relazioni con partner africani ha contribuito in modo significativo alla diversificazione delle forniture energetiche in seguito al ridimensionamento del gas russo.

Il punto, tuttavia, è che queste imprese sembrano spesso muoversi con una visione strategica **più avanzata rispetto a quella della politica.** In questo scenario assume rilevanza il rapporto

tra Italia ed Europa. Il rafforzamento strategico e industriale italiano non può prescindere dalla costruzione di un **piano europeo condiviso.** La prospettiva di una reale autonomia strategica richiederebbe infatti un coordinamento politico fondato su una capacità decisionale comune e su un'iniziativa diplomatica autonoma, complementare ma non subordinata alle dinamiche politiche ed elettorali statunitensi. Uno scettico potrebbe obiettare che parlare di "autonomia strategica europea" risulti velleitario, considerate le divisioni interne all'UE. Una critica in parte vera. Ma proprio questa frammentazione dimostra la necessità di una leadership politica capace di costruire convergenze tra gli Stati membri. In assenza di questo, la crescente polarizzazione tra USA e Cina rischia di comprimere lo spazio di autonomia europea. È in questo punto che emerge una delle criticità dell'attuale politica italiana: **l'assenza di un'iniziativa** capace di trasformare la centralità mediterranea in una leva di influenza continentale.

La competizione internazionale dimostra come il controllo delle infrastrutture energetiche e delle rotte commerciali costituisca uno degli elementi decisivi dei prossimi anni. Le tensioni nello Stretto di Hormuz rappresentano un esempio evidente. Per l'Italia, la questione non riguarda esclusivamente la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ma anche l'abilità di preservare competitività industriale all'interno di un'economia globale sempre più frammentata.

Sarà su questo terreno che si misurerà la capacità di trasformare il proprio posizionamento mediterraneo in una forma di influenza strategica duratura.



**Luca Battistella**  
Consigliere comunale PD

*Scopriamo il ruolo del Comitato europeo delle Regioni*

## Varese in Europa con Helin Yildiz



**La mia recente nomina** a membro del Comitato europeo delle Regioni rappresenta un passaggio importante per il nostro territorio. Spesso percepiamo l'Europa come qualcosa di distante, ma in realtà le decisioni che vengono prese a Bruxelles incidono in modo sempre più diretto sulla vita delle nostre comunità: dall'ambiente ai trasporti, fino alle risorse che arrivano sui territori.

Il Comitato – spesso definito il **“Parlamento europeo degli enti locali”** – è il luogo in cui città e regioni contribuiscono al processo decisionale europeo, dando voce a oltre un milione di amministratori locali e regionali provenienti da tutta Europa. È un organo consultivo, ma tutt'altro che marginale: attraverso pareri e proposte, che vengono poi trasmessi alle istituzioni europee (Commissione e Parlamento UE), contribuisce a rendere le politiche più aderenti alla realtà dei territori. È anche, per i territori che vi sono rappresentati, un osservatorio privilegiato su come si costruiscono le politiche europee e su come queste si traducono nella vita quotidiana delle comunità.

Il Comitato è organizzato in diverse commissioni tematiche, che consentono di lavorare sui principali dossier europei. Ad aprile ho iniziato i lavori nelle commissioni ENVE, su ambiente, clima ed energia, e COTER, dedicata alla coesione territoriale. Proseguirò inoltre nella commissione SEDEC (innovazione, cultura e politiche sociali) e sui dossier legati all'area strategica del Mediterraneo. In questo quadro, il ruolo di chi proviene da un'amministrazione locale è porta-

re a Bruxelles non solo problemi concreti, ma anche **esperienze, buone pratiche e progettualità che nascono nei nostri comuni**, contribuendo a migliorare politiche che poi ricadono direttamente sulle comunità.

Ad oggi è per me un grande onore essere tra le più giovani componenti di questo organismo europeo, nonché **la più giovane della delegazione italiana**. Significa anche una responsabilità ulteriore: portare uno sguardo nuovo, attento alle esigenze delle nuove generazioni, all'interno di un contesto che riunisce amministratori locali da tutta Europa, tra cui sindaci delle più grandi città europee. Oltre a essere un riconoscimento per il lavoro collettivo fatto in questi anni di trasformazione a Varese, è anche il segnale che un impegno costruito a partire dal livello locale può trovare spazio a livello europeo. Allo stesso tempo, si apre uno spazio nuovo anche dal punto di vista politico: una presenza che porta **un punto di vista progressista**, promuovendo politiche più eque e basate sull'ascolto delle comunità, rafforzando il ruolo delle autonomie locali.

Varese è, da questo punto di vista, un territorio molto più europeo e internazionale di quanto spesso si pensi. Ospitiamo realtà come il Joint Research Centre della Commissione europea e la Scuola Europea, siamo protagonisti di eventi sportivi internazionali e abbiamo beneficiato in modo significativo delle risorse europee, a partire dal PNRR. Tutti elementi che dimostrano come **l'Europa sia già parte integrante della nostra quotidianità**. Nei prossimi anni sarà sempre più importante costruire reti e alleanze tra territori a livello europeo, per attrarre risorse e opportunità. Il negoziato sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (2028-2034) sarà decisivo: è lì che si definiranno le priorità e gli strumenti per sostenere sviluppo locale, transizione ecologica e coesione sociale. In questo contesto, la capacità di fare sistema e di posizionarsi nelle reti europee farà la differenza.

Essere presenti in questi spazi significa poter incidere su queste scelte e trasformare relazioni e partecipazione in opportunità concrete per il territorio. Il mio impegno andrà in questa direzione, affinché Varese sia **sempre più presente e riconoscibile nei processi europei**, con la consapevolezza che il futuro delle nostre città passa sempre più da una dimensione europea e che non possiamo permetterci di restarne ai margini.

**Il tuo 2x1000 è davvero tuo.**

Sostenere il PD significa sostenere il territorio, per tutti, anche per te.

**FIRMA E SCRIVI M20 SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**



Partito Democratico

## Scuola, comunità e futuro: la responsabilità della politica



Da insegnante di scuola primaria vivo ogni giorno una realtà che troppo spesso viene raccontata superficialmente. La scuola non è solo il luogo della trasmissione delle conoscenze: è il primo spazio pubblico in cui bambine e bambini imparano a stare insieme, a riconoscere le emozioni, a confrontarsi con le differenze e a diventare cittadini. È qui che si costruisce il senso stesso della comunità. Parlare di scuola oggi significa quindi parlare del presente e del futuro del Paese, dentro un contesto storico segnato da fragilità sociali, educative e relazionali sempre più evidenti. Gli insegnanti si trovano a gestire difficoltà che vanno oltre la didattica: disagio emotivo, disuguaglianze, isolamento, povertà educativa. Eppure la scuola continua a essere **trattata come un tema secondario** nel dibattito politico nazionale.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a continui cambiamenti nelle modalità di valutazione, nelle indicazioni ministeriali e negli strumenti educativi, spesso **senza una visione organica**. Una scuola che cambia continuamente direzione rischia di scaricare tutta la fatica del cambiamento sui docenti. Quando alla richiesta di innovazione non corrispondono investimenti strutturali, formazione continua e valorizzazione professionale, il risultato è inevitabile: si indebolisce il ruolo dell'insegnante e si impoverisce l'intero sistema educativo.

Anche sul tema della formazione emerge una contraddizione evidente. Da un lato si chiede agli insegnanti di aggiornarsi costantemente e di affrontare nuove sfide educative, digitali e sociali; dall'altro gli strumenti disponibili vengono ridimensionati o modificati continuamente. Formarsi non dovrebbe essere un percorso ostacolato dalla precarietà normativa, ma un investimento strategico per il Paese. La qualità della scuola passa inevitabilmente dalla qualità e dalla serenità di chi nella scuola lavora ogni giorno.

La scuola, però, non si regge soltanto su programmi e riforme. **Si regge sulle persone**. Sulle insegnanti e sugli insegnanti che ogni mattina entrano in classe con responsabilità e cura, nonostante stipendi insufficienti, carico burocratico crescente e una narrazione pubblica che troppo spesso tende a svalutare il loro lavoro. Fare scuola oggi significa scegliere ogni giorno di costruire relazio-

ni, ascoltare ed educare prima ancora che istruire. Significa trovare energie nuove anche quando il sistema sembra togliere forza invece che sostenerla. Eppure la scuola continua a vivere grazie a chi considera questo lavoro una missione civile oltre che professionale. Nelle classi si affrontano temi fondamentali come il rispetto, l'inclusione, le emozioni, la cittadinanza digitale e l'educazione civica. Educare oggi significa aiutare i bambini a comprendere sé stessi e il mondo che li circonda, sviluppando pensiero critico, empatia e consapevolezza. Questo lavoro, spesso invisibile, è forse il compito più importante che la scuola abbia oggi.

In questo quadro **gli enti locali svolgono un ruolo importante, ma non possono essere lasciati soli**. Un Comune può investire sugli edifici scolastici, sui servizi e sui progetti educativi, ma non può sostituirsi a una politica nazionale che dovrebbe avere sulla scuola una visione chiara e stabile. La qualità dell'istruzione non può dipendere soltanto dalla buona volontà delle amministrazioni locali o dall'impegno individuale degli insegnanti.

Come Partito Democratico abbiamo il dovere di riportare la scuola al centro della discussione pubblica, non come slogan ma come scelta politica concreta. **Difendere la scuola pubblica significa difendere uguaglianza, emancipazione e coesione sociale**. Significa riconoscere dignità al lavoro educativo e restituire valore a chi ogni giorno contribuisce a formare le cittadine e i cittadini di domani. La scuola non è un costo da contenere. È il più grande investimento che una comunità possa fare sul proprio futuro.



**Giulia Mazzitelli**  
Consigliera comunale PD

Ospitiamo l'intervento di Fabio Ambrosetti, avvocato di Varese componente del comitato per il NO di Varese

## Referendum: abbiamo vinto! (E ora affrontiamo i problemi veri)



Il referendum costituzionale ha avuto l'esito che speravamo, e per il quale ci siamo spesi. La Costituzione è salva, l'equilibrio dei poteri non è stato stravolto, l'indipendenza della magistratura è conservata. I sostenitori del "sì", alla nostra esultanza, hanno risposto rimproverandoci di aver sprecato un'occasione per riformare la giustizia. Abbiamo cercato di spiegare loro che quella era **una riforma sbagliata, che nulla c'entrava con i problemi reali del sistema**, e che anzi li avrebbe aggravati. Ma credo che nessuno possa negare che la giustizia abbia bisogno di qualcosa. Forse non di una "riforma" (bisognerebbe prima intendersi sul significato del termine), ma sicuramente di qualcosa, e sotto più profili. Innanzitutto quello del suo funzionamento pratico.

**È un fatto oggettivo che la giustizia sia inefficiente e inefficace**, soprattutto perché lenta. Questo provoca disagi non solo per il singolo cittadino, che rimane "sotto processo" penale per troppo tempo (per poi magari venire assolto), o che riceve i danari che gli spettano grazie a una sentenza civile quando ormai il danno subito è irreparabile, ma per l'intera collettività, che per esempio **non vede perseguiti molti reati** perché le Procure sono intasate e non riescono a portare a termine le indagini. Ma la colpa è dei magistrati, come durante la campagna referendaria molti hanno cercato di sostenere? No. E anche questo è un dato oggettivo.

Articoli apparsi sui quotidiani nazionali di questi giorni hanno dato conto delle decisioni dei capi degli uffici del giudice per le indagini preliminari di Milano e Roma (a cui – pare – seguiranno molti altri tribunali) di sospendere le attività ordinarie – cioè quelle non urgenti, che non riguardano gli imputati detenuti, per esempio – per quarantacinque giorni. Per quale motivo? A causa della mancanza (fino addirittura al 50%) del personale amministrativo. Il giudice, senza il cancelliere, non può tenere udienza, e senza tutta l'attività amministrativa che sta dietro un processo (notifiche di comunicazioni alle parti, ricezione dei loro atti, predisposizione dei fascicoli, etc.) una sentenza non può essere pronunciata. La gestione del personale amministrativo dipende dal CSM, che si

voleva riformare con la modifica costituzionale? No, dipende dal ministero, che non fa quello che dovrebbe per coprire le carenze di organico. I cancellieri vanno in pensione, e non vengono sostituiti. È così da decenni. D'altra parte, mancano le risorse per assumere i medici e gli infermieri, come potrebbero esserci per assumere i cancellieri? Però non si cerchi di ingannare i cittadini: **la responsabilità è del Governo** (non solo di quello in carica), **non della magistratura**.

Mancano le risorse, dunque, e quelle che ci sono vengono investite male. Penso ai continui malfunzionamenti del nuovo sistema di gestione informatizzata del processo penale. Da una quindicina d'anni è in uso un sistema informatico di gestione del processo civile che funziona benissimo, e che viene preso a modello da altri Paesi. Sarebbe bastato adattarlo al processo penale. Invece si è preferito – nessuno mi ha ancora spiegato il perché – crearne uno nuovo, basato su logiche tecniche diverse, molto meno efficiente, e che funziona male. Con una spesa presumibilmente molto maggiore. **Lo ha deciso il CSM? No, ovviamente: il Ministero.**

L'altro grande profilo problematico riguarda l'organizzazione (in senso ampio) dell'ordine giudiziario, ed è più difficile da analizzare. Dopo il "**caso Palamara**" – vero e proprio scandalo, cioè turbamento delle coscienze –, la magistratura ha fatto molto per autoriformarsi, e sta continuando a farlo. E ha fatto molto anche il **ministro Cartabia**. Ma se ne sa poco, perché la materia è troppo tecnica. Tanto è vero che uno degli argomenti dei sostenitori del "sì" era il problema delle "correnti". Ne parlavano, però, in maniera generica, propagandistica, e senza alcuna conoscenza dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni. Dunque dicevano un sacco di sciocchezze, ma in parte incolpevolmente. Forse l'ANM dovrebbe impegnarsi di più nella comunicazione.

Ma quello che a mio giudizio è **il cuore del problema** non l'ha toccato nessuno. Noi sostenitori del "no" dicevamo che, se quasi metà del processi penali finisce con l'assoluzione, vuol dire che la magistratura giudicante è assai indipendente da quella requirente, e dunque la separazione delle carriere è inutile. Innegabile. Ma proviamo a ribaltare la prospettiva. Se la metà dei processi finisce con l'assoluzione, vuol dire che si sono sottoposti a processo la metà degli imputati per niente, e si sa che il processo è già una pena. Il ragionamento è semplicistico, certo, perché a volte è necessario proprio il processo per far emergere l'infondatezza dell'accusa. Solo a volte, però: non spesso. **Nella maggior parte dei casi il processo poteva essere evitato**. Bastava fare qualcosa in più: qualche indagine ulteriore, una maggior comunicazione con l'indagato e il suo difensore, magari qualche approfondimento suggerito proprio da loro. Il perché ciò succeda, non lo conosco. Ho molte domande e poche risposte. Ma forse questo è un aspetto che andrebbe approfondito. Fare meno processi inutili comporterebbe grande risparmio di risorse – oltre che di sofferenze – che potrebbero essere convogliate altrove. La nostra classe politica dovrebbe abbandonare gli slogan prêt-à-porter e cominciare a studiare.

# Festa della **Schiranna**

Politica

Cucina

Musica

Quest'anno grande novità: saremo aperti **tutti i giorni**  
da **VEN 05** a **DOM 21 GIUGNO**

TANTI EVENTI POLITICI E DI INTRATTENIMENTO, NON MANCARE!

## Campagna tesseramento 2026

A Varese c'è una comunità democratica, inclusiva, solidale,  
innovativa e vicina che ti aspetta: **ISCRIVITI AL PD.**



Per iscriverti  
inquadra  
questo **QR**  
**code** con il  
tuo cellulare  
o passa a  
trovarci  
nella **nostra**  
**sede** di Viale  
Monte Rosa  
26 a Varese.